

MAMMA MILANO MUORE

di Giuseppe Schiavone

-2.

Da piccolo c'era un libro che non ho mai letto tutto del battello a vapore arancione che aveva le prime due pagine con una cartina di un'isola sette giorni a Piro Piro e mi piaceva.

-1.

Ho nove anni e la cartelletta da disegno di plastica nel manubrio della bici. Quando vado a casa di mia nonna davanti all'ascensore c'è una colonna e ci giro intorno cercando di andare ogni volta alla stessa velocità e faccio così conto il numero di giri che riesco a fare da quando l'ascensore parte dall'ultimo piano fino al pianterreno. Mi domando perché certe puzze puzzano più della cacca che mi fa stringere la testa che dopo che l'ho fatta è più grande di prima. La vita mi fa male anche tipo perdi le chiavi di casa con dentro quelle della catena o non gioco bene a calcio nell'intervallo o mio papà non c'è alla recita. Vedo più o meno tutto e chi parla non è mai in camera mia. Da grande sarò bravo.

0.

Dopo il cadavere nel sacco dell'immondizia alla Centrale, altri efferati episodi vicino al Forlanini e a San Siro

TITOLO: Due delitti misteriosi sulla via del vizio

Nuda, incappucciata, con le forbici ficcate in gola: così una prostituta è stata trovata nel suo monolocale

Viado semicarbonizzato e senza volto, scoperto nel prato che delimita un deposito di macchine rimosse ----- Una prostituta uccisa in un monolocale dalle parti di viale Corsica. Un travestito trovato carbonizzato e in avanzato stato di decomposizione in un campo di stoppia al lato di via Novara, poco prima del ponte della tangenziale ovest. Due fatti di sangue, ugualmente efferati e avvolti nel mistero, nella Milano del vizio, che in questo fine agosto dimostra un attivismo a tinte macabre. Una donna soffocata con un sacchetto di plastica e quindi finita con un colpo di forbici alla gola e un viado di colore ammazzato in modo ancora inspiegabile, quindi bruciato. Il primo delitto è ambientato in via Azzo Carbonera 21, una casa Anni Sessanta di sei piani non lontana da viale Corsica. A dare l'allarme è stata un'inquilina dello stabile che, insospettata da uno strano odore che proveniva da una porta al pianoterra, ha chiamato i Vigili del fuoco. Arrivati sul posto, i pompieri hanno trovato l'ostacolo di una porta blindata e sono quindi stati costretti a entrare nell'appartamento da una finestra. All'interno, in un piccolo monolocale, la macabra scoperta. Ai piedi di un letto privo di lenzuola, sistemato in un soppalco in legno, il corpo nudo e senza vita di una donna, Laura Rossoni, 36 anni: il capo racchiuso in un sacchetto di plastica del supermercato, delle forbici conficcate nella gola. Secondo gli investigatori, la morte dovrebbe risalire al massimo all'altra sera. Il rituale dell'omicidio e la posizione innaturale in cui è stato trovato il cadavere potrebbe lasciar credere

che l' assassino, prima di colpire la sua vittima, abbia cercato dalla partner occasionale prestazioni particolari. La donna, non molto alta, capelli biondi, era stesa sul pavimento con le gambe raccolte come se prima di essere uccisa fosse stata costretta a inginocchiarsi. Difficile, comunque, dire se la morte sia sopraggiunta per soffocamento a causa del sacchetto usato come cappuccio o invece provocata dalle forbici spinte con forza nel centro della gola. Stranamente, dalla ferita non sono uscite che poche gocce di sangue. La poveretta presentava anche una contusione alla testa, forse riportata battendo il capo sul pavimento o sullo spigolo del letto oppure nel tentativo di opporsi al suo aggressore. Gli uomini della Squadra Mobile non hanno trovato nel monolocale nessun documento di identita' , ed e' probabile che lo stesso killer, probabilmente un maniaco, l' abbia fatto sparire per ritardare le indagini. E' stata pero' trovata la chiave di una Prisma parcheggiata in via Carbonera e intestata a Laura Rossoni, 36 anni, residente in via Boltraffio 16. Ulteriori accertamenti hanno confermato l' identita' della vittima. Diverse le testimonianze degli inquilini su quella donna dall' aria anonima che frequentava il monolocale. Alcuni si erano infatti lamentati con l' amministratore per lo strano via vai di uomini a ogni ora del giorno, mentre altri non si erano mai accorti di nulla. In tutt' altra zona, in fondo a via Novara, proprio di fronte al deposito dove i Vigili urbani custodiscono le auto rimosse, il ritrovamento del secondo cadavere. A scoprire il corpo di un travestito in avanzato stato di decomposizione e non ancora identificato e' stato un agricoltore di 57 anni, Peppino Lodi, che con la sua motofalciatrice stava tagliando la stoppia in un vasto prato proprio al lato della strada. In una zona nascosta da alberi e cespugli dove le decine di viados, che battono quel tratto del vialone, sono soliti appartarsi con i clienti sprovvisti di auto. Una visione raccapricciante. A tal punto era devastato il corpo, con la testa ormai ridotta a un teschio, che nemmeno il medico e' riuscito con assoluta certezza a stabilire se il cadavere

fosse quello di un uomo o di una donna, anche se, vista la zona, dovrebbe trattarsi quasi certamente di un travestito. E probabilmente di colore. Impossibile, almeno fino all'autopsia, a causa dell'avanzato stato di decomposizione e delle bruciature che hanno interessato la parte superiore del corpo, stabilire le cause della morte. Sul fianco destro l'ucciso aveva un grosso foro, che però potrebbe anche essere stato provocato dai topi. Con indosso un paio di pantaloni attillati neri e una maglietta scura, il disgraziato aveva al suo fianco un paio di scarpe da donna e una borsetta che conteneva preservativi, fazzolettini di carta e una fotografia pornografica scattata con una Polaroid. Ma nessun documento. Anche in questo caso, moltissimi gli interrogativi per gli investigatori. E perfino difficile, per gli effetti devastanti del caldo, fissare la data della morte: presumibilmente, non meno di una decina di giorni fa. Quanto al movente, il giallo appare intricato. L'assassino potrebbe infatti essere uno dei tanti frequentatori dei travestiti di viale Novara. Un cliente colto da raptus omicida oppure venuto a diverbio con il prezzolato partner, per chissà quale motivo, e quindi arrivato al punto di uccidere e di cercare di distruggere il corpo. Ma il movente potrebbe anche stare nel consumo di eroina e cocaina dei viados. La vittima potrebbe aver commesso uno sgarro in questo campo.ⁱ

1.

Se solo sapessi che siamo vicini alla metà della vita del mondo, forse non mancherei la fermata.

Ci sono dei momenti in cui la novantaⁱⁱ non ti perdona, che due fermate sono a cento metri una dall'altra e quella dopo lontanissima. La fermata in Bezzi è un boia sunnita.

Ci sono almeno seicento passi da camminare per tornare dove non sei sceso.

Che poi pensi quanto ti consumano le cose che non fai e queste scarpe nuove che ho preso da celio non lo sanno ancora di come ti consumano le cose che non fai, perché mi pestano l'unghia del mignolo dentro la carne.

Le Muratti Ambassador traballano nel pacchetto che ho nel taschino di questo giacchino scamosciato che mi ha preso diciassette anni fa mia madre da Bardelli. E se le zaghe bussano vuol dire che siamo in riserva.

E anche stasera ho addosso l'odore ridicolo delle sconfitte (la natura non conosce tragedia, perché è amorale e senza colpa non c'è mai pianto, così mentre si sfasciano le cose grandi, senti profumo di cotto brie e salsa rosa) e i miei 38 anni stanno larghi sparpagliati nel lavello in mezzo ai piatti da lavare.

Ma la mia vita non ha sempre avuto le cicche attaccate sotto e le canzoni di Vasco e FOREVER THE BEST sopra. Ho avuto i miei momenti.

E ogni tanto bucano le lenzuola da cambiare e il mais in lattina nella credenza.

Però prima devo aprire il portone del 63, la porta di casa, del cesso, alzare la tavoletta e dragare l'ultima pizza che ho in pancia nel water. Mentre mi levo queste scarpe del porcodio.

E per fortuna che il cesso è subito all'ingresso.

2.

11:35

venerdì 20 febbraio 2009

La Punto grigia è sempre lì. SX, 1.2, 33 cv. Una multa per ogni mercoledì del mese in cui non possono lavare. Tanto la macchina è ancora intestata a Gianfranco Montanari che mi ha fatto il favore di non farmi pagare il passaggio di proprietà e di morire poco dopo avermi venduto il mezzo.

La gente muore per motivi diversi. Lui è morto per non farmi pagare il bollo e le contravvenzioni.

Quando ho smesso di vomitare ieri notte, poi non sono riuscito a prendere sonno, perché volevo segarmi, ma proprio non ce la facevo e continuavo a pensare che senza venire non potevo dormire. Così poi ho dovuto vedere "Sono fotogenico" fino a che non mi sono addormentato e ho dormito cinque, al massimo sei ore.

Il venerdì c'è poco da fare in città. Il venerdì è l'attesa, il futuribile. È l'orizzonte di ogni evento possibile nella settimana. E allora aspetto anche io. Leggo l'ultimo Topolino che sono abbonato e mi dura sempre da mercoledì fino al venerdì mattina. Massimo al sabato riesco a leggere le cose in mezzo, non le storie.

Al bar di piazza Tripoli ci sono le brioches meno buone di Milano. Sono posse già al mattino presto. Però Antonio, da un paio di mesi dopo che mi sono trasferito qui, mi ha aperto un conto, che così posso pagarlo quando ho due lire. E poi finito il Topolino leggo la Gazzetta il sabato mattina, così vedo la formazione dell'Inter e il calciomercato, quelle cose. E comunque una brioche la mangio sempre, perché a stomaco vuoto il Daparox è una sassata.

Tra l'altro sto finendolo, per cui prima di pranzo devo passare da Carmelo per la ricetta.

Tornando poi lo compro in Bolivar.

Non avevo mai immaginato si potesse vivere coi soldi con cui vivo adesso: però alla fine fai che la casa l'ho ereditata dal nonno, che non dichiaro redditi dal 2001, che un McMenù grande viene 6,90 , che la paroxetina me la passa la mutua e che fumo Muratti, prendo caffè e brioche al mattino e bevo da solo, solo alla sera, ti viene che non spendo in tutto più di 450 € al mese. E per quelli mi bastano le 6 ore per 3 notti a settimana al casello di Melegnano e per gli extra un paio di fine settimana al mese le promozioni all'Esselunga in Ripamonti o in fiera. Se conto poi che mia madre ha 61 anni, tanto amore, abbastanza ragù e qualche 50 € da allungarmi, il conto torna.

3.

La novanta non è un microcosmo, non ha niente di ordinato. È l'universo come dio lo vede, disarticolato in un eterno presente, bello solo da dentro e per i motivi sbagliati. E l'ordine posticcio di calcoli giustapposti a sistemi caotici, sono le relazioni inesistenti dell'abitudine: sulla novanta rimane solo la novanta. Scendono tutti prima o poi. E adesso tocca a me, che Carmelo abita a un centinaio di metri da qui. E abita qui da tanti anni. E infatti quella sera ho pensato subito a lui.

Quando in piazzale Lodi aspettavo che passasse il carrozzone con a bordo l'infamia e l'ignoranza del peccato dell'una e 37. Ci ho pensato di andare a piedi a parlargli. Lasciar passare la mia vita per dieci minuti e finire la bottiglia di orrido Macallan che la madre di Carmelo ha sempre tenuta aperta in salotto. E infatti ci sono andato.

Quel grido di nebbia, strozzato nel collo della bottiglia al sole del parabrezza di una Uno sapeva tutto di quell'agosto, e aveva l'odore e la condensa di quella notte di quell'agosto. Oramai non me lo dimentico più che era il 28 agosto. E quante volte ci ho pensato che ci sono date da ricordare, come funziona il gerundio supino e invece poi io mi ricordo "(quel che a Jerichow usavamo per la targa della porta e per i rubinetti era diventato così universalmente d'uso, come fosse parte integrante della vita, ed è dimenticato. Forse l'ho davvero dimenticato quel che scandiva il secondo, il tempo di cadere di una goccia e del secondo non rimaneva che l'interpretazione, e l'interpretazione il ricordo non l'afferra mai)"ⁱⁱⁱⁱ: che infatti non è mai il dolore, e anzi appiccicare il dolore alle cose è la maniera migliore di dimenticarle; è la réclame in mezzo ai film registrati su VHS, quel lessico acquisito per impercettibili approssimazioni, il logo dei canali tv che cambia. Quella sera non mi ha scosso. Solo è diventato un posto dove sapevo dove tornare.

Fare la guardia giurata per la Vigilanza della Città di Milano non è una cosa che riempie di orgoglio tutti. Io la pistola non la tenevo nel forno a microonde. Anche perché nel '92 non c'erano troppi microonde. Io lo facevo, di andare per strada di notte, con la pistola, perché pagavano come altro e alla fine non era difficile e se eri fortunato non ti capitava niente. Salendo da Forlanini dovevo controllare la Banca Popolare del Commercio e dell'Industria di viale Corsica. Al 55. me lo ricordo perché era la banca di mio padre anche, prima che passasse al Credito Italiano. Non avevo notato niente di niente. E però mi è parso di sentire come deglutire un m&m's da un gigante. Un rumore stupido poi, come se ne sentono tanti di notte, quando i 36 gradi delle canotte di chi rimane in città sono freschi del bagnato del sudore al vento cigolante di un ventilatore preso da Marcucci a 15'000 lire, quando le tv senza pizzi sopra vorrebbero volare via lontano per guardarsi guardare lo stesso programma e quando i figli nati al nord dei terroni litigano con le mogli per i figli, per i soldi e aspettano una gravidanza nuova. Eppure quello, quella lingua di ciclope che si stacca dal palato secco della sua notte ingombrante, mi era parso diverso. Ma quando devi controllare altre tre banche e sei fuori ruolino di un quarto d'ora e perdi l'ultima corsa del filobus e la macchina di servizio non te la lasciano neanche se gliela paghi, non è che puoi pensare tanto a come è calda la notte e al buio sconfortante e uterino.

4.

Oggi Carmelo ha fretta. La bellezza della mia vita, che poi è la poesia, perché non c'è niente di apollineo in 96 chili e mezzo per un metro e ottantadue, per motivi diversi è quasi sempre stata refrattaria alla pubblicità. Come quei diciassette anni da 6 mesi, sul lato del centro commerciale Pratilia, a Prato, a limonare in fondo alla gola la mia prima fidanzatina, con un durrello che non mi sarei dovuto alzare in piedi per due ore e invece lei doveva proprio tornare a casa. E io quindi dovevo riprendere il treno. Senza averle neanche toccate le puppe. Negli occhi vicino al parcheggio del Pratilia e poi negli occhi sul treno tornando a casa di mio nonno in campagna c'erano le infatuazioni di tutto il mondo. Lo senti quelle volte che l'infinito delle cose converge in mezzo al tuo naso. Quella volta lì, però, poco dopo aver recitato per me solo, la parte di quello che guarda fuori dal finestrino del treno con la colonna sonora straziante (Bon Jovi in walkman Sony baracconato), mi sono accorto che vivevo del raccontarla a Carmelo, quella puntata di una fiction provinciale. L'ho chiamato tre o quattro ore dopo, quando già la fidanzata del Pratilia mi aveva lasciato e avevo pianto allo specchio con la bocca aperta per accorgermi che assomigliavo a mio padre.

Carmelo non è il mio migliore amico. E infatti oggi ha fretta. Firma la ricetta e mi saluta come se fosse in ritardo per il suo intervento al WTO.

Quella sera invece non aveva Gorbaciov in linea e dunque mi ha ascoltato bene. Mi ha ascoltato raccontargli "stasera ho sentito questo rumore mentre ero in fondo al giro che mi mancava un paio di banche, che non so, però non mi sembrava normalissimo, però sai, lì in quella zona, non è che puoi tanto a stare che magari c'è quella che le piace farsi sculacciare, quello che si fa pisciare addosso" che vicino agli aeroporti la città si disallinea e con le cose che succedono ci si disabituava all'abitudine. Ad esempio si perde la maniera di guardare le persone scontandone l'umanità. E si comincia a pensare che visto che

qualcuno è cattivo, forse il garantismo passa come il pantazampa. Come quando ti rubano il cinquantino e la bici, come quelle cose che sono tipo sgonfiare e rigonfiare un palloncino blu e diventano il ventre avvizzito delle mamme sgravate; microtraumi della vita che riassessano il sistema, spostano il baricentro, spostando le cose, fino a che è possibile, spostando se stessi, poi.

Vorrei ricominciare da capo le storie ogni santa e dannatissima volta. E invece mi spaventa riraccontare la stessa barzelletta. E i contorni delle vite di chi ti ruba la bici impongono sempre reazioni normali, fare la fila per la denuncia dai carabinieri sempre eroi e poi tornare a casa a piedi. Pensare tutto quello che si riesce, anche voler sparare e picchiare cadaveri. Infilare i pedali nella pancia di chi te l'ha rubata per vedere se ne aveva bisogno davvero. E soprattutto, nel mio particolare caso, riverberare il profondo senso di impotenza, il fatto che mi sento senza cazzo, che le risposte mie a queste cose sono chiamare mia mamma per dire che è sbagliato, per dire quanto è sbagliato e immaginare di usare un romeno come bicicletta e scorrere la rubrica per vedere se c'è il numero di Al Pacino, sotto la a, e poi di Marlon Brando, sotto la m e poi di Nonno alla n.

Comunque giro coi mezzi anche per quello.

5.

Alla fine non ci vado dal farmacista in piazza Bolivar, faccio il signore e passo da Legnani.

Compro anche un po' di omeopatici per far figura.

Dovrei pulire il bagno. Dopo ieri sera a maggior ragione. Invece no, va', lascio la vasca così con gli schizzi di sbocco, sì, mi ci faccio il bagno dai. Bello caldo bollente che così l'acqua disinfetta tutto. Poi difficilmente posso sporcarmi più di quello che sono sporco. Che poi quelli intelligenti dicono che lo sporco si sposta e basta e non sparisce mai invece io che sono stupido e non ho il filippino penso ai negri, al senso di igiene imperfetta che ha una pelle scura tipo che i negri sono sporchi da sempre, per sempre: è difficile che lo sembrino di più (così la pulizia dello sporco dallo sporco, l'asetticità della sporcizia). Che bello però l'acqua bollente. Quasi mi addormento e sogno *che bel panorama di quiete robusta, di nonni, di Pussycat in piazza Tirana, fuori dalle case della mia vacanza da tutto. E invece Milano ha le nuove mura della circonvallazione. E io eccomi. E io ci sono proprio sopra. Aspetto la barbarie che sono anch'io con in mano la fine degli anni e dell'olio bollente. "No per n ragioni, Carlo" che i figli bene si chiamano Carlo molto più degli altri. A me però la mamma non rimprovera.*

Che bagno di merda. Mi si è abbassata la pressione, mi fa male la testa. Vada tutta giù l'acqua grigia, un vortice di sudore vomito acqua Johnson's baby.

Quasi bestemmio.

Bestemmio parecchio io.

6.

-Mi chiamo Marlowe, il generale Sternwood mi sta aspettando

-Oh sì, signor Marlowe, si accomodi pure prego

-Grazie

-Avverto immediatamente il generale

-Buongiorno

-Non è molto alto Lei, eh [che troia, gran troia]

-Beh io...ho fatto del mio meglio

-Non male però, e Lei lo sa immagino

-Gentile

-Come si chiama?

-Raileigh, Doghouse Raileigh

-Un nome un po' curioso direi, no?

-Crede?

-Uh uh. Che cos'è Lei? Un pugile forse?

-No, un'aspirante suola

-Cos'è una suola?

-Un detective privato

-Mi sta prendendo in giro, eh

-Uh uh

-È in gamba Lei [che puttana]

-Il generale l'attende signore

-Chi è quella?

-La signorina Carmen Sternwood

-Svezzatela, ha l'età ormai

-Sì, signore. Il signor Marlowe, generale

-Molto lieto

-Si sieda prego

-Grazie

-Brandy, Norris. Come lo vuole il suo brandy?

-Nel bicchiere

-lo lo prendevo con lo champagne, champagne freddo come l'acqua di un ghiacciaio con sopra qualche buon bicchierino di brandy. Oh avanti, dagliene una razione seria, Norris! Mi piace veder bere la gente. Così va bene, Norris. Può levarsi la giacca se vuole

-La ringrazio

-Fa troppo caldo qui per chiunque abbia del sangue nelle vene. E può anche fumare. Mi godo ancora l'odore del tabacco. Gran bell'affare quando uno è ridotto a godersi la vita per procura!^v

Clic

Che film della madonna.

Perché di solito nei film c'è troppa vita, proprio si vede che non c'è spazio per una vita, perché è una vita troppo grande. Invece i libri dei bambini hanno ragione, perché li fanno anche che suonano e vanno sott'acqua. Non si dimenticano mai che devono essere letti, ma non tipo quei libri che negano il pubblico, perché, va beh è chiaro quelli sono proprio i libri che gridano leggimi, dico invece tipo quei libri scritti così, ma che si sente che non

vogliono mica che li leggi. Ci sono per me. Sono le parole che esorbitano la vita e non il contrario. Nel senso della vita delle parole, non di chi scrive.

Comunque è un febbraio medio e stasera sotto il giacchino metto solo la polo.

7.

Il 29 agosto 1992. La mia alba è la sigla del Pranzo è Servito. Anche se non serve un cazzo di nessuno. Abito ancora in Via Solari. Scendo al bar, bevo solo un caffè e sfoglio il Corriere. La notizia è facile. E non mi ci vuole molto a collegare. Evidentemente se ti infilano un paio di forbici in gola fai lo stesso verso che se ti va di traverso un m&m's. Giallo.

Quello che non ho capito era la declinazione della mia deriva. Non subito almeno. Uno dice è successo così e così (*mille modi di...farel'amoreeee*'), in questo posto qui e va bene e io ero vicino a quell'ora. In verità non è successo che mi sono sentito che sarebbe potuto succedere altro, non ho mai avuto la vocazione all'azione quella della mano sinistra di dio, quella che vede bene e spara bene. Anzi. La testimonianza, anche mediata, che poi mediata, mica l'avevo sentita su nastro, cioè l'avevo proprio sentita la voce, beh la testimonianza del reato innesca una specie di sindrome di Stoccolma, in cui, per intenderci è il senso di colpa dei prigionieri del malvivente a tenerli in ostaggio. Non so bene, ma mi era già successo in quarta elementare, quando a un mio compagno era sparito l'album delle figurine Panini. Chiaro, era uno di quei compagni a cui spariscono gli album Panini. Saran stati gli anni dell'antimafia e di Mani Pulite ancora lontani da venire, la maestra giustizialista, il cattolicesimo, succede che chiedono a tutti (10 (dieci) anni) di scrivere su un bigliettino di carta una di due: "sono stato io"; "non sono stato io". Le robe anche tra decenni si fanno e dunque le indiscrezioni erano chiare. Era stato Curcio. Poi oh, con un cognome così, se le figurine non te le puoi permettere, l'esproprio ai danni del figlio del sagrestano è la prima opzione in coda. E infatti era stato lui: è l'epistemologia del bar, l'autoevidenza delle verità del calcio balilla col posacicche pieno che alla fine viene fuori. Beh in totale ci sono io a undici anni (perché son di Gennaio e va beh) con in mano un foglietto e un suonatore di congas sotto anfetamine nel cuore. Sono passati tanti anni, però io lì sopra dovevo scrivervi

che ero stato io. Non nel senso che se sapevo dividevo la colpa. Che non è vero. Sarei stato una merda. E sarei una merda. “Sono stato io” perché mi sentivo di essere stato io, perché se era successo poteva succedere e di più poteva succedere che l’avessi fatto io. Perché se è successo è successo. E allora avevo crepuscolarizzato la coscienza per sapere meglio cos’era vero. E siccome la poesia la parlano i sassi picchiati e meno spazio c’è per la comprensione e quindi meno ci si esprime (da un lato dicendo cose naziste, univoche, Vasco, dall’altro dicendo cose incomprensibili), più sono quelli a cui colpisci in testa, allora io mi sentivo in colpa. Nessuno, quel giorno, ha scritto che era stato lui. Quasi sicuramente perché lo dovevo scrivere io.

E due colonne di cronaca mi stavano dando le fiches per giocare un’altra mano. Stavolta ero stato io davvero. Dovevo trovare come scriverlo.

8.

Essere da soli non è un privilegio mai, in nessun posto del mondo e il riconoscimento è una benedizione, il sacramento dell'uniforme. Uscire a bere da soli se non sei un baraccone o la donna barbata non è divertente. Tutte quelle cose sull'ascoltare, stilare la classifica degli argomenti happy hour passe-par-tout e la top ten delle battute col pestato alla menta in Brera sono minchiate. Se c'è un modo più veloce per invitare il risentimento non lo conosco. Però quando finisco le prime visioni da Blockbuster (evito il cinema anche) passo qualche sera in ticinese.

Che la normalità è il divino.

E non capita, non capita mai. L'(in)definizione negativa. E dunque dalla patologia, come e solo per converso, la normalità.

Poche cose ci sono così. Perché, e si sa, pensare $\neg A$, non è non pensare ad A, per quanto il codominio cognitivo sia lo stesso. E mi fa fatica che devo pensare a $\neg A$ per vedere A, per riuscire a non saper non pensare ad A^{vi}.

È inutile. La normalità non è sedersi sul divano, ma la fossa sul divano di te seduto sì.

È l'usura come, autenticamente, impensato.

La minoranza, la consapevolezza, il contegno è la malattia e siamo noi.

Ogni riga di pioggia sul parabrezza.

Il silenzio e poi nascere e dormire. Ognuno le sue ipocondrie in miniatura.

E chi si macchia dell'eroismo del quotidiano con la rassegnazione sulle tapparelle e la lotteria da vincere sul centrino sopra la tivvù, non se lo dice, ma gli si vede dalle ascelle che buona domenica lo guarda sapendolo di essere un po' migliore.

Quella è la sporcizia. Rotolarsi nella cacca facendo un po' la faccia che macheputza.

E siccome all'orizzonte orizzontale non c'è dio, si trascende sull'ortogonale, il verticale. E tutto quello che segue. Assoluto, morale, iato, impiegato, banchiere, sposato.

Adesso racconto. Sempre nel '92.

Avevo buttato il Corriere e non riuscivo a trovarlo da nessun'altra parte quello del 29. Al bar non l'avevano tenuto.

Mi venne in mente il nome di uno più grande di me con cui avevo fatto il Leopardi, tale Andrea de Marchi. Sapevo che aveva iniziato a lavorare al Corriere da qualche anno e così rintracciai il numero sull'elenco del telefono e andai a chiamarlo da un bar. Rispose la madre. Evidentemente abitavano assieme. Lui non si ricordava di me, non che ce ne fosse bisogno. Mi diede solo un paio di numeri di telefono. Quattro gettoni dopo ero al telefono con un appuntato merdoso, che però pareva avesse assistito al sequestro del locale in via Azzo Carbonera. Riuscii a decrittare il calabrese di alcune frasi chiave della conversazione e a dargli appuntamento per l'indomani mattina, alle sette, davanti alla porta principale del duomo. Arrivai diretto, dopo il turno, senza passare da casa, con tre caffè nella pancia e una brioche all'albicocca contro un muro. Quanto mi stanno sui coglioni le brioche cattive.

L'incontro non fu dei migliori. Lui non era Chomsky e io non avevo dormito. In sostanza questo mongoloide non sapeva niente. Lo costrinsi a offrirmi il quarto caffè e tornai a casa a dormire.

Passò qualche giorno prima che la frustrazione mi riprendesse per le palle, va sempre così, finché in camera da letto non c'è puzza di muffa non pulisco. Andai in questura in veste di niente di niente. Lì però ebbi la sfrontatezza di chiedere informazioni che ancora non erano state divulgate. Ad agosto finito in questura c'è tanto caldo. Non mi dissero nulla. Al che pensai che effettivamente mi mancava di fare la cosa più stupida che era di guardare se

sulle Pagine Bianche c'era il numero della Rossoni. Chiamai e ovviamente non rispose nessuno. I morti hanno la cattiva abitudine di non rispondere al telefono.

Non ho un grande spirito d'iniziativa. E questi ripetuti fallimenti stavano minando anche quello piccolo che tengo di riserva per quando mi dovessero puntare in testa un cannone. Quella sera non dovevo lavorare e mi sbronzai in piazza Lucrezio, sulle panchine. Con quell'attitudine impiegatizia con cui faccio le cose importanti, quelle che mi significano. Con tutto il metodo di cui non sono capace nel mestiere di vivere.

Il mattino seguente dopo il secondo Aulin decisi di andare in Comune, in Tibaldi. mi volevo aggrappare all'amore. La Rossoni però non era coniugata. Scoprii che era ancora segnata sullo stato di famiglia dei suoi genitori. In via Boltraffio erano residenti. Il cognome della madre tradiva origini meridionali. Lo segnai assieme all'indirizzo su di un foglietto. Sul portone della casa di ringhiera dei signori Rossoni non c'era niente. Avevo capito che morta così una così finisce sui giornali giusto ad agosto. Il campanello era di quelli che fanno bzzzzzz. Mi aprì la madre. Mi presentai come collaboratore freelance della questura facendole credere che dato il periodo, in pratica appaltavano le indagini ad esterni. Aveva la fiducia di chi non capisce e la diffidenza di chi non capisce. La fòrmica verde delle ante della cucina mi bruciava le palpebre.

“Il signore è in casa?”

“No sta a passeggiare il cane”

“Che cane avete?”

“Un bastardino”

“Dunque le spiego rapidamente in che termini è la questione: le indagini procedono molto a rilento per via del periodo, dell'afa e della storia particolarmente oscura”

“Sì, ma dunque di cosa stiamo parlando”

“Di sua figlia. Sua figlia è morta”

“Sì. Gradisce un caffè?”

“Non bevo mai in servizio”-ero nel personaggio, minchia ero nel personaggio-“in sostanza sono qui a chiederle se è possibile cercare di ricostruire se non proprio l'ultimo anno, almeno gli ultimi mesi della vita di sua figlia”

“Dunque di quello ne parla poi a mio marito che lui sa le cose, le dico, io ho lasciato stare di dire a mia figlia cosa fa non fa 6 anni fa, quella faceva la pazza scatenata in giro, io avevo vergogna, poi grazie a dio è uscita di casa due anni fa e da lì io non ne ho saputo più niente. Non so neanche di cosa viveva”

Aspettai il signor Rossoni per circa un quarto d'ora. La moglie mi evitò di ripresentarmi spiegandogli cosa era successo. Il marito mi diede poche informazioni in più di quelle della madre. L'unico vero gancio era che aveva saputo dai colleghi del dopolavoro che qualcuno di recente la vedeva andare al William's (da fuori la vedevano andarci) sovente.

9.

Sono le quattro e tre quarti. Il pomeriggio è un cancro. In via Crivelli c'è un parchetto che hanno intitolato alla Fallaci. Passo così, per guarire un pomeriggio. Ci sono tre bambini, avranno sette anni, giocano a calcio, cioè si vede che stanno giocando a calcio. Hanno le toppe alle ginocchia e ci sono le felpe per terra. Solo non vedo la palla. Proprio non la vedo. E loro invece giocano con una palla che evidentemente c'è, ma che io proprio non riesco a vedere [non c'entra poi, cioè, guardo in camera e la spiego questa. Non ho perso l'innocenza degli occhi]. Mi prendono per il culo. Figa mi stanno prendendo per il culo.

Da piccolo mia madre mi ha mandato a tutti quei corsi di nuoto, tanti corsi di nuoto. Un investimento importante sulla mia autostima a venire. Nuotare (e nuoto, minchia se nuoto) mi dà una sensazione di dominio sull'elemento, di versatilità, di adattività, sono evoluto e potente. Ma poi in realtà è più come portare in macchina quella fidanzata, quando pensi che tu e la tua Yaris la potete portare fino in Svezia quella ragazza sempre più bella di tutto, e pensi che puoi infilare il pisello per riempire il serbatoio e che quella macchina benzinata a pipì e amore arriverà a tutte le Svezie del mondo. E continui a girarti a guardarla, la fidanzata, perché la strada non finisce mai e esiste solo quando la guardi, come la tua fidanzata, come tutte le volte che hai visto la madonna negli occhi della troia più laida.

10.

Oramai era chiaro che si trattava di una storia di figa e che la Laura Rossoni doveva essere un bel puttanone.

Qualche sera dopo sfoderai il giacchino scamosciato di Bardelli che mia madre mi aveva regalato da poco, sopra una sobrissima polo bianca, jeans scuri, classicissime Clark's. Mi fecero entrare al William's senza troppe storie. Ovviamente il locale non era sotto sequestro ed era ancora più scontato che nessuno stava cagando questa morta in questura. Il barista quella sera, solo da me prese una centomila e poi una cinquantamila di mancia. Al quinto gin e tonica ero pronto a sapere. Mi disse che sì, lavorava lì la Laura e che faceva né più né meno quello che fanno le altre ragazze. E dunque non era così convinto che il problema fosse lì.

Però ti viene da pensare, a vedere la gente che si muove dentro quel night in Galleria Manzoni, che fuma Marlboro morbide, tazza drink su drink, che è una tana di luridi, che se c'è uno da pestare, da punire, lì lo trovi anche se sbagli, anche se non le sta prendendo per il motivo giusto e invece la dignità si definisce sempre meglio in posti così, dove entri per provarti che non sei frocio o che ti tira anche dopo 6 grammi di barella e soprattutto che puoi innamorare anche una zoccola. Chiamarsi fuori da sé per sentirsi normali è la cosa più vecchia e solida del mondo, è il paradigma di ogni umanità, l'aberrazione è sempre più definitoria dell'integralismo. Ma magari poi invece no.

11.

Quella notte ho visto il sole rotolare dalla collinetta di San Siro.

12.

Il giorno dopo andai in via Carbonera a controllare se avessero tolto i sigilli all'appartamento. I sigilli c'erano, ma la finestra era in pezzi e al pianterreno ci sarei potuto entrare senza troppa fatica. Riuscii a parlare con un paio di vicini che nonostante avessi addosso una tuta in triacetato dell'Adidas non fecero troppe questioni riguardo la mia credibilità come investigatore. Mi dissero che in sostanza la Rossoni faceva la vita di una bagascia, ma senza strafare. Che non c'erano mai stati grossi problemi prima di quello. Entrai dalla finestra. Con la tuta sono stracomodo.

Non c'era quasi più niente dentro. Il locale puzzava ancora di cadavere, però il letto era smontato e il materasso appoggiato in verticale sulla parete. Un appartamento veramente piccolo. Il frigo era stato sbrinato dalla polizia evidentemente, perché era secco e vuoto e staccato. L'unico mobile che era rimasto in casa era un guardaroba con dentro un paio di vestiti, uno anche a fiori. Non erano precisamente i vestiti di una battona, in quei fiori anziani, tra i petali di quei fiori a cui avevano sbagliato il lavaggio c'erano degli anni meravigliosi, i denti dei sorrisi alle mamme, i sorrisi senza le vergogne, le mani sempre da tenere e tutte le strade da attraversare da farsi accompagnare.

Uscii dalla finestra.

13.

Cominciai a frequentare il William's tutte le sere che non avevo da lavorare. Continuai a non essere riconosciuto da nessuno. Era la nostalgia del presente, ad ogni sera passata lì, quella che avevo sempre pisciato e quella che avevo letto nei libri di Pavese. *Ho girato abbastanza il mondo per sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un semplice giro di stagione^{vii}*. E io sono nato stanco. Di vedere le cose che mi rompono, che mi spostano. Io volevo solo essere terra e paese per qualcuno e invece le cose hanno ragione delle ragioni sempre e sempre sono lì a ricordartelo.

La Rossoni scottava nella testa come Super Mario a 12 anni, come Dungeons&Dragons a 8, come quando pensavo che volevo diventare un maratoneta e che la salita pungeva i polpacci e la discesa rideva le cosce, come quella volta che ho letto "Il Potere di Adesso" di Eckart Tolle e ho girato per corso Buenos Aires per una settimana pensando di essere Rasputin e fissando i cani duro. Non ho molte cose, ad esempio non ho costanza. Ho però sempre il sentimento del dilettante, di Bouvard e Pecuchet, ho la poesia delle prime volte per ogni volta e però non sono un professionista di niente.

La Rossoni poteva essere chiunque e io morivo e muoio ancora per tutti, io cedo all'ultima tentazione di Cristo, io scendo dalla croce e muoio per ottant'anni per tutti, per ricordare la perfezione dell'innocenza delle sconfitte, anche dell'ultima sconfitta del sacrificio abbandonato.

Qualche giorno dopo presi il vialone che da Linate va verso il centro con la macchina di mia madre. Schiacciai fino ai 150.

Poi tornai in via Carbonera e vidi che la Prisma che doveva essere parcheggiata lì vicino aveva i vetri rotti. Sul corriere che avevo recuperato da Carmelo non diceva dei vetri rotti. E in più per terra c'erano ancora i frantumi. Controllai quando passava l'Amsa a pulire la strada. Giovedì notte. Qualcuno era venuto a rompere i vetri uno o due giorni prima. Controllai dentro la macchina, si sentiva odore di cazzo e sensi di colpa dai sedili. Non era una troia da pervertiti, questo ormai mi sembrava assodato. C'erano due biglietti sotto il tappetino dietro il sedile passeggero, uno da diecimila uno da mille. Sopra il deca c'era scritto in stampatello TI AMO ROBERTO FROCIO PRENDEREBBE CAZZO IN CULO TELEFONARE ORE PASTI 028856743.

14.

Quella sera stessa tornai al William's. Chiesi al cameriere, di cui in tre settimane e quaranta gin tonic non sapevo ancora il nome, se avesse mai fatto caso a qualche cliente particolarmente affezionato alla Rossoni. Lui rispose che le puttane ti fanno innamorare

“Non ha mai notato movimenti particolari, tipo di qualcuno, cioè qualcuno che stava particolarmente addosso alla Laura, non dico proprio da morbo, più da tenerezza...”

“Ho sempre visto solo tenerezza”- quanta tenerezza, che anche la violenza fa piangere, sempre, perché possedere vuol dire perdersi e il cazzo è quanto mai più lontano da noi andremo dentro un'altra persona- “però conta che c'era questo ragazzo che faceva lo splendido che quando c'era la Laura la puntava, per ore e poi la portava via a fine serata. È anche amico del padrone”

Il padrone era un cinquantenne camiciato cifrato capellato spallato nasato afrikaabambato, mi avvicinai sbronzo cercando di darmi un tono. Chiesi se aveva visto questo Riccardo di cui diceva il barista e se sapeva il cognome. Evidentemente pensò che fossi uno sbirro e mi disse subito che non lo vedeva da parecchio, ma che si chiamava Riccardo Antonelli e che frequentava sovente il locale, ma che non aveva mai fatto niente di cui si potesse notare qualcosa, aveva sempre pagato e tutto. Cercai di compormi per uscire dalla porta scura. Lasciai diecimila di mancia al guardaroba dove non avevo lasciato nulla. Tentai di infilare la lingua in gola alla guardarobiera e me ne andai sfasciato trascinandomi sulle rotaie del tram.

15.

I capelli di un uomo che ha appena fatto l'amore sono la cosa più bella e centrale del mondo, sfatti e sudati, sono un attico sullo splendore di chiunque. Io ho fatto l'amore qualche volta.

Più volte ho pensato l'amore, sono stato l'amore. E ho avuto l'amore nei denti e tra le gambe.

Tutte le lettere d'amore sono/ridicole./Non sarebbero lettere d'amore se non fossero/ridicole./Anch'io ho scritto ai miei tempi lettere d'amore,/come le altre,/ridicole./Le lettere d'amore, se c'è l'amore,/devono essere/ridicole./Ma dopotutto/solo coloro che non hanno mai scritto/lettere d'amore sono/ridicoli./Magari fosse ancora il tempo in cui scrivevo/senza accorgermene/lettere d'amore ridicole./La verità è che oggi/sono i miei ricordi/di quelle lettere/a essere ridicoli./(Tutte le parole sdrucchiole,/come tutti i sentimenti sdrucchioli,/sono naturalmente/ridicole)*^{viii}.*

Sempre nel '92, trascorse le prime settimane di settembre, smisi la divisa, che non mi stava neanche tanto bene e la ricetrasmittente della Vigilanza dove potevano rintracciarmi gli alieni e iniziai a lavorare al casello di Melegnano. Un lavoro che non cambierei mai mai. Tre giorni dopo che ero stato l'ultima volta al club, quella in cui avevo saputo il nome del tipo, stavo lì nella guardiola, era l'una e quaranta di notte, anche una discreta arietta. Arriva una Ford Scorpio, classico abbassa il vetro e mi dà i soldi. Poca roba, era entrato in autostrada a Lodi. Faccio per dargli il resto e non me n'ero accorto, questo aveva aperto la portiera era sceso, mi ha tirato una centra che ho capito che si dice centra perché ti arriva in mezzo alla faccia. Non mi ricordo poi dopo. Mi hanno svegliato i simpaticoni del punto Blu alle sei di mattina. Mi avevano preso a calci e rimesso di fianco alla Marbella che guidavo all'epoca. Non una bella macchina. Non una bella esperienza. Mi son fatto portare al Gaetano Pini

dove mi hanno diagnosticato che mi avevano gonfiato di botte e mi han detto di riposarmi e grazie a stocazzo anche.

16.

In cima alla torre Velasca c'è un crocefisso. C'è un cristo in croce. Di notte la croce cade giù e cristo inizia a planare con le mani inchiodate alla croce e le braccia più aperte che vuole, plana su Milano come Patrick de Gaillardon, ma vivo ogni notte un cristo diverso. Cristo è in ricognizione su Milano ogni sera. E sorride ed è felice, di vedere i limoni sulle panchine e i ragazzi ubriachi e l'ebbrezza di volare sopra Milano con una croce sulla spalle è come meglio di una Ninja tirata a 170 in tangenziale da piazza Maggi al casello della Milano-Genova.

Dieci giorni dopo il pit-stop all'ospedale potevo di nuovo circolare. Dovevo tornare comunque per un controllo lì, al Gaetano Pini, di modo poi da poter riprendere a lavorare tranquillamente. Ero in via Bianca di Savoia, su piazza Mondadori mi sono fermato. La teoria finita di lampioni sospesi ai due fili essendo finita finiva. Bam. Mi entra nelle gambe una Opel. Non ho gridato, pensavo cazzo mamma lo vedono tutti vedi che sto male, mi sono fatto male, tu dove sei non vedi che mi sono fatto male, dai arriva, veloce. Invece è arrivata l'ambulanza, ci ha messo un fiato perché saranno duecento metri. E così ero di nuovo lì. Con il perone che usciva dalle carni e il sotterraneo dubbio di avere una sfiga omerica o in alternativa di essere sul cazzo sopra i coglioni di qualcuno a cui giravano.

Era passata l'ultima settimana di settembre. E già a scuola non sembrava più di esserci ritornati e nessuno si chiedeva più perché un altro sembrava più figo cos'aveva fatto in vacanza.

Appena sono riuscito ho chiamato mia madre. Poi sono svenuto dentro una pennica oscena in cui avevo il pisello palmato e a delfino andavo fortissimo, ma quando ero innamorato non potevo entrare. Con un cattivo gusto plateale mia madre mi ha svegliato proprio mentre stavo tagliandomi le palme e stavo morendo dissanguato di un sesso storpio.

"Topo cosa succede?"

"Eh oh non è che avevo un cartello venitemi addosso"

"Sì, ma figa ti fai sempre male che testa c'hai"

"Scusa mamma ti voglio bene"

"Muà"

Quando mi faccio male, ogni volta che mi faccio male, tutte le lacrime che posso piangere sulla fronte di mia madre non bastano a battezzarmi.

Sulle lenzuola ruvide ho realizzato che dovevo archiviare questa indagine coi denti dei bifolchi il prima possibile, perché sembrava proprio che se mi fossi fatto vedere ancora un po' troppo in giro mi sarebbe entrato il 2^{ix} nella fronte.

Il venerdì dopo ero di fronte a un baracchino su via Bazzi che fa i panini erano le 3 e mezza io ero col gesso e una Beck's in mano. Arrivarono tre ceffi e cominciarono a frugare la mia sbronza cercando le torri gemelle di una rissa. Ma da ubriaco non ho casi diplomatici da comporre. Ho a stento la dignità tenuta insieme dal bavero. Dunque mi croccarono a caso. Completamente. Di nuovo.

Ero urgente.

17.

La Rotonda della Besana ha il sole nella polvere dei calci dei bambini. Nel '69 si gioca a calcio come prima e come dopo. E a calcio ci giocano quelli che stanno giocando e quelli che giocheranno e che se fossero nati prima avevano già giocato.

Sono toppe e scapaccioni e grida e vigili del verde e sacche e palloni sempre di altri e squadre e darwinismo.

Ci sono le panche con le mamme cartonate sopra e il prato fatto apposta per non giocarci su. C'è tanta polvere per davvero. Poi c'è Paolone, gioca a calcio ed è grasso. In mensa va di bis come piovessero e si fuma pure i finocchi degli altri. I suoi hanno una gelateria in V Giornate e vengono dalla Sicilia e sua madre prepara una caponata della madonna. Poi c'è Tonino, che è suo fratello, ma ora non giocano insieme. Ci sono altri bimbi, tipo Gaetano, il figlio del macellaro di Viale Piave che poi alle medie si taglierà un braccio mentre fa vedere ai suoi amici, nel cortile di casa, come si ferma la ruota posteriore di un Ciao con le mani. C'è Nicola, che vuole giocare in porta e infatti vent'anni dopo è frocio con un figlio che somiglia a lui, che somiglia a Roberto, che ha la madre maestra e non capisce una minchia e infatti ai giardini si gioca a calcio senza fuorigioco. Poi c'è Alessandro, il padre lavora all'Ufficio delle Entrate e gli entrano bei soldi e la madre infatti gioca a carte e si fa fare i capelli. Non è che ci siano questi campioni alla rotonda della Besana. Paolone combatte coi jeans e più di una volta ha vinto, tipo quella che faceva il pirla sul bordo della vasca tra Caldara e Monte Nero ed è scivolato dentro e mentre cadeva ha pestato il gomito contro il fondo, si è rialzato fradicio, tutti lo fissavano e lui aveva un male boia e uno gli grida che fa schifo ha stracciato la riga del culo dei pantaloni. Ognuno ha dei periodi della vita, quella lineetta sopra i decimali dell'esistenza, che poi ritornano e a Paolone tornava la madre che gli rammendava la riga del culo dei pantaloni: comunione e cuce, cresima e cuce, recita

delle medie e cuce, maturità scientifica e sempre sulle ginocchia i jeans e cuce la madre. E Paolone comunque ha i piedi buoni a giocare a calcio. Gli altri medi. Certo sudano e esultano pure. Michele tipo voleva fare il centrale alla Scarioni, ma poi ha provato e si è messo a piangere e la mamma l'ha rimesso nella borsetta e l'ha riportato al parco.

Tengono quasi tutti all'Inter, ma anche quelli che no, va bene. E anche se poi quell'anno lo scudetto l'avrebbe vinto il Cagliari, i bambini si sentivano che sono quelle cose che capitano, che fanno capolinea delle cose e poi si riparte; pure con Fraizzoli. I figli dei terroni nati al Nord giocano e parlano come gli altri. E i papà ricordano solo per sbaglio le cose del dialetto ai ragazzini e litigano con le mamme usando solo proverbi.

Sciama la polvere col sole dentro e i bambini con i menischi spietati di chi non ha da aver paura di niente, perché se vuole il papà ha tre proverbi da dire anche al papà degli altri. Hanno i pomeriggi sudati di gavettoni e corrono e scordano le prima sigarette da venire, segnano la carta della città dei loro posti e le cose esistono sempre, come le guardie del verde, sono sempre in agguato, ma poi si fanno riconoscere, col berretto da scemi e poi al limite ti sequestrano la palla.

Poi la città diventa più grande, con le gambe e con il respiro di chi ha corso.

18.

E con il braccio del figlio del macellaio, e con le palle che hanno le guardie che chissà come giocano con tutti quei palloni che cazzo ci fanno, stanno intere persone che si ricorderanno solo di tutti e saluteranno la polvere negli occhi e le bucce sulle ginocchia degli altri poi grandi, dimentichini, con troppi pomeriggi sulle orecchie e ciliegie per vedere la polvere negli altri. Quando stai per tutta la vita con qualcuno ti dimentichi che lo conosci e ti devi ricordare solo di quelli che hai conosciuti, quelli che sono nati prima di tutti anche se non è vero e hanno voglia di arrivare davanti.

Nel frattempo tipo Paolone sempre grasso, ma di più, gira pure col fratello Tonino e si porta dietro Michele, Alessandro, dieci altri che si chiamano per cognome. Dunque conoscono quelli lì con due, tre anni di più, che hanno degli scherzi più pesanti e quasi si ricordano com'è essere adulti, anche se poi cercano di dimenticarselo. Come le uova sulla pelliccia della signora di via Vaina e pure quella della rapina per finta in via Hajec, sui motorini di Michele e di Paolone con dietro Alessandro e Nicola con le pistole ad acqua che strillano in faccia ai vecchi e il marito che non difende un cazzo la moglie e mai più sentirà di avere il cazzo e mai più dopo la moglie si volterà a guardarlo mentre guida pensando che è definitiva la vita e giusta. Poi scappano e se questa volta non è morto di crepacuore il matusa, andrà bene per sempre. Hanno fatto tutti il militare oramai. Tipo Ugo si è iscritto all'Università quasi solo per avere una proroga. Poi non ha dato esami e ha dovuto farlo. L'unico che è riuscito a non farlo per sempre è Alessandro detto Bobo. Ai tre giorni ha ingoiato un flacone di lassativo e ha preteso di essere ricoverato d'urgenza. Gli hanno fatto la lavanda gastrica ed è riuscito a farsi scrivere che era inidoneo all'assoluzione della leva per un chiaro squilibrio. Tutto è finito sulla fedina che poi il padre è riuscito a far ricucire senza male.

Così nell'80 Ugo ha 24 anni. Nessuno ha dubbi che la vita di tutti loro sarà bellissima. E nessuno prova nemmeno a insinuare il dubbio che la vita degli altri esisterà mai fuori da loro tutti. Ugo legge poco, ma le cose giuste. Sa citare Rimbaud a proposito e dire che gli fa cagare. Non ha mai professato fedi politiche. L'inter è già abbastanza. Bruno non ha mai giocato a calcio, però guarda da dio gli altri che ci giocano. Bruno ha finito l'Einstein senza tribolazioni e non ha mai lavorato. I suoi genitori non hanno idea di cosa faccia per vivere, anche perché vive ancora da loro. Da 4 anni fa l'allibratore all'ippodromo, principalmente piazza il trotto e le partite di calcio. Ha iniziato svelto a capire come girava e ha fatto quasi subito dei bei soldi. La prima cosa che si è comprato coi suoi soldi è stata un'AlfaSud clamorosa. Siccome viveva appunto ancora dai suoi, doveva parcheggiarla a tre isolati da casa per non farla pizzicare ché non avrebbe saputo come giustificare la spesa.

Se gestire scommesse clandestine fosse facile lo farebbero tutti. Non ci sono motivi per cui no. Eppure non è difficile. Il sistema funziona così. Intanto è un lavoro di pubbliche relazioni mica da ridere. Dunque prima conosci le persone. Si iniziano a prendere scommesse con quote leggermente migliori di quelle ufficiali. Il giro è distribuire le puntate che si prendono di modo da spalmare i decimi di punto delle quote più giocate su quelle meno. Chiaramente sono proporzioni empiriche abbastanza intuitive: non prendi 5 milioni su un cavallo che fai 5 a 1, almeno non finché non hai 25 milioni sul favorito. Una volta fatto questo, giri le puntate allo sportello. Sei un banco di mezzo. Paghi sicuro. E se ci perdi è per due o tre giorni. Non di più. L'importante è non giocare mai tu, non prendere mai puntate troppo grosse. Bruno sa che può vivere così. A 24 anni l'AlfaSud, a 26 le cifre sulla camicia, a 28 120 mq in Buenos Aires e dai 30 in avanti va bene così. Perché quelli che vengono da lui sono anche i suoi amici, però sono soprattutto gente sempre convinta di avere la gabola definitiva, la dritta sicura, la doppietta piazzata, un amico di un amico che conosce e che Inter-Avellino è

truccatissima. In pratica vive grattando il resto delle svolte mancate di mezza Milano. E d'altronde suo padre guida il tram.

Molti altri scommettono lì in mezzo. Anche Meloni tipo gira le scommesse. Meloni ha sacrificato la vita al gesto dell'arte, all'atto beniano, un Maradona più grasso, con la faccia di chi non è mai rassegnato e se gli capita di dover vendere la Golf o di dover impegnare la casa, sa che è per poco. C'è gente che sopravviverebbe a qualsiasi mazzata. Meloni si è immolato sull'altare dell'esistenza estetica, della poesia derelitta e marginale, contro i libri di scuola, come Beccalossi un Vendrame meno interessato, tante volte, tipo quando alla maturità, davanti a tutti i suoi compagni, il presidente di commissione gli fa: "Dunque Meloni, partiamo da un argomento a piacere" e lui gli risponde allungando le gambe e buttando la testa indietro allo schienale della seggiola "Non cominciamo con le domande difficili". Ha perso un anno di scuola per regalare un aneddoto per sempre ai suoi amici. Funziona un po' così lì dentro. Quasi per tutti.

All'ippodromo ci sono diversi allibratori, non sono tutti pettinati come Bruno che ha dei capelli nerissimi phonati a dieci a dieci. C'è il Maestro che ha sempre addosso una puzza di scarpe da ginnastica bagnate, una camicia a manica corta azzurra con un tanga di sudore tatuato sulla schiena. C'è quello brizzolato, che potrebbe fare il professore dall'umorismo con l'alitosi e la forfora e invece si tira fuori con la mano sinistra, un gesto sdrucito come la sua polo, le MS dal taschino sinistro.

Queste sono poche delle cose che succedono.

19.

Si innamorano tutti.

Le donne non sono un altrove per questa banda di balordi con giudizio. Non si toccano con la mano nei jeans. Chiavano quasi tutti. Perché in fondo sono un sistema, neanche complesso, un' economia perfetta, un metabolismo preciso che brucia tutto: le fighe girano per tutti perché chi le conosce le porta, nessuno se ne va via. Pure Paolone. Pure quelli laterali tipo Francesco che ha avuto la luce addosso quella volta che è stato con una per due anni e poi a questa è entrato dio nella figa e ha smesso di dargliela.

Perché tutti hanno bisogno di essere riconosciuti, anche loro. Nessuno ha paura dei missili, dell'URSS, della Coca Cola, qui servono solo gli occhi degli altri a garantire l'esistenza. Qui dio è quello che deve essere, uno sopra tutti che sa cosa è sbagliato perché tutti sanno che è sbagliato e non viceversa. Se non vieni a giocare a calcio sei una merda, se non ti fai sentire fai schifo, se non so chi sei non esisti. Tutti hanno bisogno di essere salutati. Sono un paio di Wayfarer per tutti, con cui guardare quelli che non esistono, pensando che un giorno forse, se dovessero mai aver bisogno di un portiere perché Enrico è malato, potrebbero uscire dal vuoto dell'universo e venire risucchiati nella dignità di chi si aggrappa a te per farti felice perché lui deve farti felice. La verità è che le uniche relazioni che lavorano bene sono corrotte, sono un ricatto simbiotico, una variazione sul tema del senso di colpa verso la madre. C'è una enorme gonna a sbuffi a Milano e sotto ci sono questi trenta ragazzi, dai 20 ai 30 anni; è la gonna della mamma di tutti, dell'altra madre, quella che non muore perché se muore sei già stato soffiato fuori da quella enorme basilica con una figa gigante affrescata sul soffitto.

20.

La prima volta che il fratello di Paolone è uscito con quella che a inizio anni '90 diventerà sua moglie, si è cagato addosso. Proprio è entrato con la diarrea all'Oca Giuliva in Bligny e si è smerdato le mutande.

Delle notti il cielo di Milano non finisce con Milano. Va col fumo delle sigarette fuori dei bar in Ticinese, con quello dei gighelli nei parchetti di fianco alle scuole.

E capita di pensare che però forse quello che c'è in fondo a via Ripamonti non importa.

Ognuno ha da aprire due ante sul mondo e c'è sempre qualcosa di figo. Sembra vietato non sposarsi.

C'è anche Riccardo Antonelli detto il Merda, che lavora allo sportello al Credito Italiano di Piazza Cordusio e conosce la Laura Necchi una sera. Escono diverse volte e a lui potrebbe pure fare male il cuore. Fanno l'amore coi baci e lei poi è figlia del proprietario di una ditta di tessuti che va di dio e lui forse ha vinto al totogol. Si innamora per davvero, che poi non è molto diverso. E siccome è quasi vietato altrimenti, si sposano. Lui va a lavorare dal suocero e coi cognati. Ma è un bamba e insieme col primo figlio ha preso il Daytona sopra il polsino, una Land Rover, una casa a Cervinia e una a Santa Margherita.

Una volta, molto tempo avanti, si schianterà sul dire un frantume di verità per sempre, che puoi scrivere anche sulla lavagnetta in cucina. Che sono tutti bravi ad essere amici quando stai male, che i veri amici ce li hai quando stai bene. Perché le relazioni sono la potenza della vita e quanto più vicino alla morte, all'orgasmo puoi arrivare, tanto meno hai bisogno di essere salvato. E infatti nessuno chiama gli amici mentre viene in pancia alla più figa che abbia mai incontrato. Mentre sborri non hai amici, giusto la mamma.

L'amore da molto ormai è la risacca della rivoluzione sessuale che ha inghiottito gli uomini in una enorme fica secca. Una sera c'era uno che ha detto che l'amore è diarrea e quando ti

viene può essere un cesso d'avorio, un giardino, un panettone la fai. Perché la persona speciale sono sempre io e la relazione, qualsiasi, è un rapporto elettivo di matrice religiosa in cui l'altro è solo funzione degli occhi miei che sono dio. Poi va beh l'innamoramento non è diverso dall'amore, non vivi in case separate, e sì, *la verità è quello che facciamo con le cose che ci succedono*^x, ma a me certe cose non succedono. E più di tutto è necessario che qualsiasi innamoramento meriti almeno la dignità del sacrificio della poesia per la professione. Riccardo ha scelto la Laura, l'ha scelta imponendo la specialità di lei attraverso l'atto stesso dell'elezione: è dio, che sono io, a dire che cosa è giusto, ed è giusto perché l'ha detto dio. La giustizia riconosce dio perché nasce dopo dio. Così scelgo chi amo e quello è il motivo per cui lo amo.

Però Riccardo, appunto, è soprattutto un bamba.

21.

Si impara a smettere i vestiti e le abitudini. Si inizia da capo una storia, per rifarla uguale identica, per rivederla.

Riccardo va spesso a Sanremo, a Campione, si sballa, gioca forte, perde duro. Gli altri ridono e non è che debbano dire altro. Gli piace tanto il blackjack, 21 è come l'imene della sua primissima ragazza, rimorchiata a Melzo, ancora verginissima. E lui che poteva spingere, ma non troppo, solo fino a tutta la cappella, perché se il padre di lei avesse scoperto che si era fatta trapanare a sedici anni le avrebbe rotto gli zigomi. Ogni volta vede le carte che escono e sente come se stesse ficcando la sua prima morosa solo con la cappella e tiene tiene tiene. E alla fine sfonda. Non vince quasi niente al blackjack.

I suoi cognati cominciano a intuire che fa il coglionazzo. E le lentiggini della Laura sono sempre più spesso umide. Tanto che nel '90 non scopano più mai lei e lui. Dormono in camere diverse e il fratello di Riccardo gli spiega quanto sta facendo una cazzata. Nei finiti mondi dalla Besana a Cordusio a Gian Galeazzo se ne parla di queste cose, però i veri amici non ti dicono mai basta, perché basta così, perché quando chiami a casa ad alcuni risponde ancora la mamma, ad altri la moglie e sono cose così che ti fanno pensare che quando ti togli il chiodo o la mascherina di Zorro sei incredibile uguale a prima e la felicità di tutti non è vincolata a quella di nessuno in particolare. Riccardo fa sempre lo splendido e i cuscini del divano di notte lo guardano storto, ma lui si fa un toast con burro e salmone.

22.

La mia indagine proseguiva a bomba. Dopo gli spiacevoli episodi, i pestaggi e l'investimento, proseguiva a bomba. Riuscii a risalire all'indirizzo di questo Antonelli, che risultava ancora domiciliato con la moglie. Niente la moglie venne sulla porta in noce, gran legno il noce, è il legno dell'eredità, è un legno familiare e quanti peli mi sono caduti nel noceto di mio nonno, quante volte mi sono strizzato i capezzoli e sono scivolato apposta sulle balze del noceto. Dentro quegli alberi stupidi e lunghi e costosi, nella corteccia ci sono stato dentro. Ho finito gli occhi e le Muratti che non potevo fumare per sentire la gratitudine del mallo di quelle noci su quei noci in quel noceto. E niente la moglie venne sulla porta in noce con un ragazzino per mano su di un triciclo. Mi disse che col marito erano separati da due anni e che da quasi uno e mezzo non viveva più lì e che pagava gli alimenti per il figlio quando riusciva, ma che da metà luglio non era nemmeno mai più passato a vederlo. Non era più innamorata, non era neanche ferita. Perché gli uomini hanno il cazzo e due cose io soffro per sempre e non riesco a trovarne di meglio, che sono la gelosia carnale, quella della pastella in bocca e vedere solo la bernarda solo tua trapanata da un altro e vedere la faccia di lei godere con un altro fare finta o davvero a un altro; morirei di quello e del senso di colpa dentro tutte le declinazioni di quello materno. Invece la moglie di Antonelli non era ferita, aveva un contegno e un tenore di vita dignitosissimi anche da sola. Si vedeva che non aveva mai mendicato l'amore, perché ti sporchi le unghie e le ginocchia e lei aveva i pantaloni con una riga perfetta e le unghie appena fatte.

Mi congedai salutando il ragazzino che impennava il triciclo sul parquet in tek.

Mirai il cielo e lo presi in pieno, nel centro del centro da dieci.

E mentre fumava l'indice della pistola, un uomo chiaramente in piazza da almeno un paio d'anni, ostinato sul capello lungo si avvicinò all'ingresso della casa. Suonò. DLIN DLONG.

Rimasi sul selciato di quella casa bellissimissima per quaranta minuti. L'ex-bello che era entrato non uscì. Segnato. Era il prossimo bersaglio.

23.

Il giorno dopo, al mattino presto sono passato sotto al grattacielo in porta Romana, dove da sempre vorrei comperarmi un appartamento. All'epoca avevo l'età per desiderare ancora di essere tutto subito e non dover sottoscrivere la rinuncia, l'esclamazione del niente di niente. Erano gli anni quando la sensazione che la mia vita non potesse essere niente in più liquidava gli occhi. Poi credo che succeda che col tempo le pretese diventino più grandi e gli ambienti si stringano. All'inizio sei in salotto e vuoi la tele bella sempre accesa la playstation, la wii, la poltrona di Frau, il tavolone, poi arriva un giorno che ti ritrovi a volere le stesse cose nel tinello della vita e ti accorgi che volerle ancora vuol dire uscire di casa e smetti di desiderare.

Beh da sotto quel palazzo ho visto al quinto piano una sagoma del profilo di Hitchcock in cartone nero messa sul lato destro della finestra.

Poi sono andato via

24.

E' la fine del mondo e il mondo della fine.

Non sono di quelli che inchiodano i quadri alla tele così quando arrivi in casa c'è qualcosa di cui parlare. Il vecchio Mivar 21' va ancora e lo guardo sempre. La prima cosa che faccio quando rientro in casa è accendere la tv. La seconda cosa che faccio è farmi chiamare da un amico che abita a Bilbao e farmi chiedere come sto per rispondere "da dio". No, la seconda non è vera.

Dopo un paio di giorni che giravo a vuoto sono riuscito a trovare un bel gancio. Il bar vicino casa della moglie di questo Riccardo mi ha risposto che lo conosceva bene, che gli serviva un caffè, un'acqua gasata e un cornetto salato tutte le mattine. Lui, nell'ordine, girava il manico della tazzina a novanta gradi a sinistra, immergeva il cucchiaino nel caffè, lo leccava e lo posava sul piattino, girava il manico della tazzina a novanta gradi a destra passando da sopra e beveva il caffè amaro ustionante. Poi cornetto , poi acqua, mai tutta.

Mi raccontò che era uno che giocava parecchio e che a San Siro lo conoscevano. Di chiedere di Bruno che si conoscevano da mille anni con Riccardo. Mi disse che Bruno l'avrei riconosciuto dal capello Aldo Coppola e dai gemelli ai polsini di gran gusto. Aggiunse che c'era un tipo che da cinque o sei mesi frequentava con assiduità la casa della moglie di Antonelli. L'identikit corrispondeva a quello del mister dell'altra volta.

25.

Il sorriso è uno spasmo che impiega sempre un po' a risolversi, ogni felicità si manifesta in una piccola paresi reversibile. E hai un invalido in bocca o tipo in tram c'è una figa memorabile e ti perdi la donna della vita.

Sono stato quasi mezza giornata di fronte a casa della moglie dell'Antonelli, appoggiato al cofano di una citroen DS. Mentre mangiavo un krapfen è uscito lui. L'ho guardato sommare l'attitudine africana al passo stiloso e la vecchiaia caucasica della canuzie in dieci metri di selciato. L'ho placcato subito.

"Buonasera. Sono qui per investigare sul caso Rossoni." Contavo sui libri in inserto con l'Espresso sulla comunicazione non verbale, ma sembrava proprio che non sapesse di cosa parlavo.

"Buonasera, Giuliani, mi dica"

"Nulla, volevo sapere se conosce il marito della signora Antonelli, Riccardo"

"Sì, è chiaro; guardi, non ho intenzione di dirle niente che mi riguardi personalmente, preciso solamente che con Riccardo sono stato molto amico, purtroppo lui ha fatto degli errori, è l'unico dei miei amici che non avrebbe sopportato di non avere abbastanza soldi. Io ora sto solo cercando di evitare che i buffi suoi facciano troppo casino qui"

"Non ho altro da domandarle, la ringrazio della collaborazione"

Ho acceso una Marlboro Light, era periodo di bei soldi e allora compravo Marlboro. Me ne sono andato a piedi, con calma. Qualcuno non voleva che io sapessi di preciso cos'era successo e di sicuro non c'entrava questo vecchio ragazzo.

26.

Sono volato a San Siro.

All'ippodromo Bruno zoppicava. Non rispose a molte domande. Mi lasciò leggere nei gemelli e negli occhi neri che Riccardo aveva fatto una stronzata grande e che forse aveva fatto bene a sparire.

Fu piuttosto la parlantina del Maestro a regalarmi emozioni forti e dritte decise. Venticinque anni di dipendenza da cocaina ti fanno camminare parecchio sulla strada per la verità. Il Maestro mi disse che Antonelli stava praticamente con le pezze al culo e che l'ultima volta che era stato avvistato, tempo un paio di settimane lo sbattevano fuori pure dall'ultimo albergo per troie tipo Minerva o Diana o che. Mi raccontò senza disgusto e senza compassione che era passato da lui come un tossico a chiedere di aiutarlo, ma che lui si era rifiutato, mentre Bruno non era riuscito a dirgli di andare a cagare. Gli aveva dato il nome di un cavallo da giocare sicuro, su un trotto farloccato: gli aveva anche chiesto di non metterci troppi soldi, perchè sarebbe stato uno sputtanamento quasi totale. Riccardo promise e giurò tutto. E forse aveva giurato davvero, solo che nessuno sapeva davvero di quanto fosse sotto, né di preciso a quanti dovesse dei soldi. La storia, come me l'ha raccontata il Maestro, ma poi dice lui, la sanno tutti uguale, è che Riccardo detto il Merda ha messo venti milioni sul cavallo che gli aveva dato Bruno il Lacca. L'aveva giocato, chiaramente a credito, mettendo a garanzia la macchina della moglie, da Franchino, quello brizzolato, che gestisce il giro per conto di una specie di holding della clandestinità di russi: distribuiscono il capitale in un giro a vortice tra troie, scommesse, rimesse (poche), attività regolari tipo sono subentrati in un paio di bar e qualche strip club. E' quasi impossibile capire dove vanno i soldi di cosa.

Comunque Franchino gli ha preso la puntata perché non sapeva. Riccardo ha vinto in tutto intorno ai 120 milioni, non esattamente una cifra che non attira l'attenzione. Li ha riscossi quasi subito. Ed è sparito più veloce di Ben Johnson.

Ovviamente questa storia ha fatto un bel giro. Franchino adesso ha un pollice storto per sempre. Bruno è sciancato. Quando hai la faccia di Bruno, la vita di Bruno, non vuoi essere sciancato, magari l'hai messo in conto che poteva succedere, ma non doveva succedere. La storia del Maestro si è conclusa così: lo score era di tre bianchini e quattro tappe a rigare al cesso.

Ecco non sono di sicuro stronzo. Mi è parso chiaro che Riccardo non poteva più farsi vedere e che anzi gli conveniva fuggire velocissimo. Ormai le cose erano uno di quei quadretti di bambini con le macchie coi numeri dei colori dentro per sapere di che colore va colorato dove.

27.

"Ma quale vita, che vita ti ho fatto fare? Ma ti è mancato qualcosa, porca madonna troia.

Uno deve arrivare a settantacinque anni ancora a litigare 'ste cose". E la nonna piange.

Ma non ha ragione. Perché chi piange ha ragione solo nei quattro secondi prima di piangere, quando è assediato da una lucidità che non ha mai altrimenti. E poi che cosa vuole la vecchia, davvero cosa voleva. Ha avuto tutto, i soldi per la spesa, figlie, solitudine e verze marcite. Ha avuto l'equilibrio che non poteva permettersi e le protesi in titanio di una persona migliore. Come ti viene in mente di rompere i coglioni.

Ho voluto questa storia per molte volte e poche ragioni. Ma non mi è mai arrivata addosso.

E sì che ho un petto grande: ci stanno tutte le lacrime del mondo.

28.

Il 28 agosto 1992 Riccardo Antonelli all' 1 e 15 antimeridiane esce dall'Holiday Inn di Linate, si fa ridare i documenti, controlla l'ora del volo. Prende un taxi e si fa lasciare in viale Corsica, fa un pezzo a piedi. Vede la Prisma della Rossoni. Dentro c'è lei riversa sul sedile passeggero. Apre la portiera e prende in braccio la puttana. Nel chinarsi gli esce dal taschino un deca; sopra ci ha scritto in stampatello TI AMO. La porta in casa di lei e la stende sul pavimento. Non è un dottore, ma il corpo arriverà al massimo ai 30 gradi e non c'è respiro né battito. Le apre la gambe e inizia a scoparla senza piangere mai. Ci sono gesti fatali di amore definitivo che non possono essere sporcati da Mario Merola. Mortalmente in colpa le viene dentro; sa di non essere l'unico quella notte, quindi è tranquillo. Mentre viene, sul pianerottolo, un cliente "particolare" fa gemere una troia di dolore. La troia lo caccia a calci nel culo coi vestiti in mano. Riccardo Antonelli prende un paio di forbici di acciaio e gliele infila nella gola. Le scotcha un sacchetto sulla testa e le chiude le gambe. Scende, fa due vie a piedi, entra in una cabina e chiama un taxi. Si fa portare in aeroporto e aspetta lì fino alle 6 e 40. A quell'ora, senza bagaglio, si imbarca su un volo British Airways per Buenos Aires. In business.

29.

La disperazione non tollera la narrazione, come la maggior parte delle cose che esistono. Perciò, per non dare nemmeno un alito di storia laterale, non ho mai raccontato di quello che avevo scoperto di questa storia. Neanche Carmelo lo sa. Non si risolve il mondo nelle persone, non si esaurisce una persona in un'altra, per quanto sia giusto imporsi di farlo. E però l'impero delle relazioni stende il velo dell'oblio sugli accadimenti, sulla cronaca. C'è memoria solo dell'analogo strutturale delle cose, dei disegni degli incidenti d'auto sul modulo della constatazione amichevole.

Perché nel linguaggio è depositata un'intera mitologia e il linguaggio della verità per parlare chi parla deve essere la compulsione di ogni parola abortita sempre di nuovo, deve essere sempre una parola prima della parola da dire. E se la verità fosse all'infinito, prima della verità, il linguaggio della verità sarebbe solo il silenzio. Ad ogni parola esplosa più pieno di significato.

Mi chiamo Andrea Farina, negli ultimi dieci anni ho bevuto in media 30 gin tonic a settimana.

NOTE:

- i L'intero paragrafo 0 è un articolo pubblicato sul Corriere della Sera di Milano il 29 agosto 1992 e recuperato dall'archivio online di corriere.it
- ii La novanta è un filobus che a Milano percorre l'intera circonvallazione.
- iii Il virgolettato è tratto dal volume primo della tetralogia di Uwe Johnson "I Giorni e gli Anni", edita in Italia per Feltrinelli, novembre 2002.
- iv Si tratta della trascrizione dell'incipit de "Il grande sonno" con Humphrey Bogart e Lauren Bacall, di Howard Hawks. Tra le parentesi quadre le note del protagonista del racconto.
- v Citazione da "Così e cosà" degli allora Articolo 31, dal disco "Così com'è" del 1996.
- vi In questo piccolo brano viene utilizzata una notazione minimamente logica dove quel tratto che precede la A sta per "non-", dove per "non-" si intende la parte dell'universo logico dove A è un'affermazione falsa.
- vii Il brano è uno stralcio da "La Luna e i Falò" di Cesare Pavese.
- viii Riportata per intero in corsivo è la poesia di Fernando António Nogueira Pessoa "Tutte le lettere d'amore" contenuta in una qualsiasi raccolta di poesie dell'autore.
- ix Il 2 è un tram che a Milano va da Lunigiana a Negrelli passando, tra le altre, anche per via Manzoni
- x Citazione da "Il giorno in più" di Fabio Volo, uscito per i Best Sellers Oscar Mondadori nel febbraio 2006